



K. Sanna, Soriga, A. Mele, Zoccheddu da pagina 2 a pagina 7

Undici in cella per l'assalto in Toscana: tutti sardi

SCACCO ALLA BANDA DEI BLINDATI

Rapina ai blindati a Livorno sgominata la **banda dei sardi**

Undici arresti a un mese e mezzo dall'assalto milionario sull'Aurelia
Le indagini dei carabinieri tra perquisizioni, intercettazioni e riprese video

di **Kety Sanna**

Nuoro Sono accusati di aver fatto parte del commando che lo scorso 28 marzo è entrato in azione sulla Variante Aurelia, a San Vincenzo, in Toscana e ha assaltato due portavalori, portando via 3 milioni di euro. All'alba di ieri sono state notificate le misure cautelari emesse dal gip del Tribunale di Livorno, a undici indagati, accusati a vario titolo e in concorso tra loro, di rapina pluriaggravata, detenzione e porto in luogo pubblico di diverse armi da guerra, esplosivo ed armi comuni da sparo, nonché di furto pluriaggravato e ricettazione. Si tratta di Alberto Mura 40 anni di Ottana, Antonio Moni, 46 anni di Castelnuovo Val di Cecina; Francesco Palmas, 40 anni di Jerzu; Francesco Rocca, 47 anni di Orotelli; Franco

Piras, 46 anni residente a Bari Sardo; Giovanni Columbu, 40 anni di Ollolai; Marco Sulis, 36 anni di Villagrande Strisaili; Nicola Fois, 33 anni di Girasole; Renzo Cherchi, 39 anni di Irgoli; Salvatore Campus, 51 anni di Olzai e Salvatore Giovanni Antonio Tilocca, 40 anni di Bottida. È, invece, indagato a piede libero Antonio Stochino, 47 anni di Arzana: per lui il Gip ha rigettato la richiesta di misura cautelare sollecitata dal sostituto procuratore Ezia Mancusi che in questi mesi ha coordinato le indagini condotte dai carabinieri del comando provinciale di Livorno, guidati da Piercarmine Sante Sica, e dai carabinieri del comando provinciale di Nuoro.

L'operazione "Drago", condotta dal Nucleo investigativo del comando provinciale di Livorno, dai momenti successi-

vi all'assalto paramilitare ai due portavalori, ha portato alla cattura del commando armato composto da soggetti travisati e dall'accento sardo, che dopo il colpo si era dato alla fuga a bordo di due Suv Volvo. Mezzi risultati rubati nell'ottobre 2024 a Roma e a Siena e sui quali erano state sostituite le targhe con altre oggetto di furto. Per scappare i banditi avevano usato anche un terzo veicolo, rubato durante l'assalto,

Quotidiano Cagliari

Direttore: Giacomo Bedeschi

insieme alle armi di tre guardie giurate.

«In questi due mesi di attività serrata – ha spiegato durante la conferenza stampa il procuratore capo di Livorno, Maurizio Agnello – le indagini, sviluppate mediante intercettazioni e l'analisi di numerosissime telecamere di videosorveglianza pubblica e privata, hanno consentito di accertare le relazioni tra gli indagati, originari del nuorese, principalmente allevatori, in gran parte specializzati nella commissione di rapine e nell'utilizzo di armi, anche da guerra. Ma è a partire dai video dell'assalto consegnati dai cittadini, coraggiosi ma incoscienti – ha rimarcato il procuratore – che si è sviluppata l'attività con perquisizioni, esame dei tabulati e delle videoriprese fatte in altri ambienti. Così è stata ricostruita in maniera dettagliata la dinamica della rapina, ma soprattutto l'attività preparatoria del colpo, fatto in modo eclatante e tracotante. Perché si è fermata un'intera strada statale – ha aggiunto Agnello – si è dato fuoco a due furgoni blindati, sono stati esplosi diversi colpi di armi da guerra. L'esame dell'audio in cui si sentiva dalla forte cadenza che si trattava di persone sarde, ci ha permesso di indirizzare l'attività». In pochissimi giorni, dopo l'assalto, sono state recuperate, in zone impervie della provincia pisana, le tre auto utilizzate dai banditi per la fuga. «Un'indagine di tipo tradizionale – ha aggiunto Agnello – svolta in piena sinergia, sfruttando tutte le competenze in campo. Questo ha portato a ottenere risultati importanti in tempi brevi. Di rilievo i riscontri forniti dal raggruppamento carabinieri investigazioni scientifiche: le indagini hanno consentito di sottoporre a stub due indagati, e di perquisire l'abitazione di un altro di loro, portando al recupero di importante materiale probatorio. La rapina di San Vincenzo è avvenuta in pieno giorno e ha visto in azione malviventi pronti a tutto, senza alcun timore di sparare. Se non ci sono stati feriti è solo per mero caso».



Il procuratore capo di Livorno, Maurizio Agnello:
«Le indagini, sviluppate con l'analisi delle tante telecamere di video sorveglianza hanno consentito di accertare le relazioni tra gli indagati»



Uno degli undici arrestati arriva nella caserma dei carabinieri di Nuoro (foto di **Massimo Locci**)





A destra uno dei portavalori assaltati dalla banda che ha agito il 28 marzo nella zona di San Vincenzo

Rapine, traffico di droga e armi nel dna delle **bande criminali**

Gli affari dei gruppi che hanno agito tra l'isola e la Toscana

Sassari Questa volta sono bastati due mesi di indagini per stanare la banda dei sardi finita agli arresti, undici sotto accusa, per l'assalto al portavalori avvenuto il 28 marzo scorso in Toscana. Ci vollero due anni, invece, per l'Operazione Maddalena, coordinata tra il 2018 e il 2020 dalle Direzioni distrettuali antimafia delle Procure di Cagliari e Firenze, in collaborazione con i Comandi provinciali dei carabinieri di Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari, Livorno, Grosseto, Roma, Caserta e Napoli. Gli arresti, quella volta, furono 34.

Un duro colpo alle bande criminali sarde e ai loro contatti in Toscana, Lazio, Campania e Corsica, con accuse che andavano dall'associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, al traffico internazionale e alla detenzione di armi comuni da guerra e clandestine, fino all'organizzazione di rapine e assalti a caveau e furgoni portavalori e smercio di banconote false. L'8 gennaio del 2021 le dichiarazioni dell'allora comandante provinciale dei carabinieri di Cagliari, Cesario Totaro: «Stavamo con il fiato sospeso perché c'erano i segnali che la banda potesse operare da un momento all'altro». Gli assalti ai portavalori previsti sette anni fa dalla Dda e dai carabinieri erano ancora una volta Sardegna e Toscana, e cioè "le due regioni che il sodalizio aveva eletto come base operativa e sede degli obiettivi delle rapine da compiere". A

finire in manette anche sette uomini che il comando dei carabinieri di Cagliari aveva definito "la banda dei desulesi" insieme a una rappresentanza di diversi territori dell'isola, dal Sulcis alla Gallura, dall'Oristanese al Sassarese. Il sistema sempre identico: sfruttare una serie di agganci

con emigrati sardi e con esponenti della criminalità. All'epoca il sodalizio era con il clan Di Lauro e del clan Fabbrocino, entrambi arcinoti "sodalizi criminali di stampo mafioso".

Già visto. Tant'è che allora alcuni dei 32 arrestati al termine dell'Operazione Maddalena stavano preparando un assalto armato alla Mondialpol di Cecina, dove avevano affittato un capannone per custodire armi e mezzi pesanti. Il modus operandi sempre identico: così come per gli assalti alla sede sassarese della Mondialpol del 2016 e 2024. E così come per l'attività criminale che va di pari passo: il traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi che avveniva, in quel caso, tra Sardegna e Corsica, dove la droga e gli esplosivi venivano ceduti in cambio di armi. Dagli assalti ai portavalori agli assalti ai portavalori. Una ruota che gira. Con i soldi forse utilizzati per acquistare droga da rivendere per finanziare altre rapine. E così via. Questa volta i sardi hanno commesso molti errori. A dare il via all'Operazione Maddalena, nel 2018, il sequestro in un ovile di un allevatore di Santadi, di un mezzo usato per un tentativo di rapina a un portavalori a Castiadas.

Fra il 2018 e il 2020 l'Operazione Maddalena portò a 34 arresti fra la Sardegna e la Campania

Il traffico di marijuana è uno dei business delle bande criminali dell'isola




Intervista a Dionisi
**«Un modello
Toscana anche
per l'isola»**

a pag. 6

Il prefetto Dionisi: «Il modello Toscana per vigilare sull'isola»

Il rappresentante del Governo a Livorno dopo Nuoro:
«Controlli coordinati per seguire le tracce dei criminali»

Il fenomeno sardo
«Non sta rifiorendo
alcun sistema del passato
Ma dobbiamo prevenire
sulle eventuali derive»

di **Alessandro Mele**

Nuoro L'ex prefetto di Nuoro, ora a Livorno, Giancarlo Dionisi, conosce ancora bene i problemi dell'isola. Anche e soprattutto quando si parla di criminalità. Ma gli 11 arresti, con i quali è stata smontata la banda che si è resta protagonista della rapina ai due furgoni portavalori dello 28 marzo sull'Aurelia, sono avvenuti dopo neanche due mesi di indagini.

Un tempo che evidenzia una celerità del lavoro nelle Procure toscane fino a oggi sconosciuta in Sardegna. Una terra nella quale restano ancora senza volto i colpevoli di tanti episodi simili.

Prefetto Dionisi, c'è una evidente differenza di risultati. Cos'è che funziona meglio?

«Intanto devo dire che gli 11 arresti sono il risultato di una operazione eccellente

avvenuta da parte nostra, un'operazione nella quale anche la Sardegna ha comunque fatto la sua parte. In ogni caso, credo che il vero grimaldello per scardinare in tempi brevi certi modelli criminali, sia ancora quello di attuare un sistema di controllo più incisivo sui territori. Quanto più si è presenti, tanto più si è efficaci. Quanto più conosci cosa avviene e i movimenti che è solito fare chi si rende protagonista di azioni criminali, tanto più sei in grado di intervenire nei tempi che si aspettano i cittadini».

Dunque cosa dovrebbe avvenire in Sardegna che ancora non avviene?

«Per controllare in maniera efficiente i territori, c'è bisogno di un coordinamento di tutte le forze di polizia. Coordinamento che compete ai prefetti. Questo, a mio parere, è fondamentale a esercitare la giusta pressione su quanto accade. Il sistema di monitoraggio continuo è sempre molto efficace e garantisce un margine di errore minimo. Con questo non voglio dire che la Sardegna sia una terra incontrollata, anzi...».

Va bene, però qui i rapinatori li cercano ma non li trovano. Come mai?

«Magari questa volta siamo stato solo più fortunati. Oppure uno scambio di informazioni determinanti tra le magistrature sarde e quelle toscane ha consentito di arrivare prima a una quadra. Tutto può essere. Non si tratta di fantascienza, forse davvero ci siamo riusciti solo per un colpo di fortuna. Anche la magistratura sarda è fatta di persone competenti e di eccellenze che sanno bene come fare il proprio lavoro».

Un successo dello Stato dunque, ma quale sarà la strategia da qui in avanti?

«Come già anticipato, tra le misure al vaglio c'è anche l'impiego di tecnologie avanzate, come l'utilizzo dei droni da parte delle forze di poli-

Quotidiano Cagliari

Direttore: Giacomo Bedeschi

zia. Una possibilità che consente l'utilizzo di tali dispositivi per il controllo del territorio, anche per finalità generali di ordine e sicurezza pubblica. In tal senso, dovremo avviare un confronto con le aziende che operano nel settore del trasporto valori, per valutare insieme soluzioni operative e concrete, all'altezza della sfida posta da fenomeni criminali sempre più organizzati e pericolosi. Non si tratta solo di reagire, ma di prevenire e presidiare in modo sempre più intelligente ed efficace».

Parla di sistemi criminali organizzati. Il fenomeno sardo in Toscana però è un fatto atavico. C'è una rinascita di questo fenomeno?

«Il pericolo di una rifioritura del sistema criminoso sardo così come era concepito prima d'ora, a mio parere non c'è, o almeno credo e spero. Lo dicono i numeri e le dinamiche dei crimini compiuti in questo territorio. La reazione dello Stato in termini di prevenzione resta comunque importante e sulle possibili derive occorre ancora vigilare».



Giancarlo Dionisi
ex prefetto
di Nuoro
ora a Livorno



